

IL “MITO” DEL RINASCIMENTO

(Breve sintesi de *Il Rinascimento* di Peter Burke)

Dal XV secolo in poi il Rinascimento non ha cessato di essere oggetto di mitizzazione, di nostalgia e distorsione storiografica, da parte non solo di scrittori e artisti ma anche degli storici stessi, come Michelet e Burckhardt, o di critici come Ruskin. Quando si sente pronunciare la parola Rinascimento, suole venire in mente la definizione del periodo articolata sulla base di alcune parole chiave: “individualismo”, “modernità”, il miracolo culturale, la rinascita delle culture classiche, il rifiuto del Medioevo e via discorrendo. Nella sua opera, lo storico inglese Peter Burke da un lato esamina il formarsi di questa idea del Rinascimento mitizzato, dall'altro la contraddice e delinea un profilo del Rinascimento senza pregiudizi per le realizzazioni medievali, o per quelle extraeuropee, come elementi attivi nel complesso di mutamenti sociali, politici, letterari, artistici, religiosi ecc, che hanno portato la cultura occidentale a entrare nella modernità.

L'interpretazione del Rinascimento offerta da Burckhardt, uno degli storici più importanti del XIX secolo, mette in discussione i contrasti drammatici tra Rinascimento e Medioevo e tra Italia e resto dell'Europa. Secondo Burke, tali contrasti sono ritenuti un'esagerazione che ignora le numerose innovazioni compiute nel corso del Medioevo e la sopravvivenza di atteggiamenti tradizionali fino al XVI secolo. Gli intellettuali ed artistici del Rinascimento sopravvalutavano la loro distanza dal passato recente, mentre la sottovalutavano in relazione al passato remoto.

Burke afferma che i cosiddetti “uomini del Rinascimento” in realtà appartenevano a maggior diritto al Medioevo. Erano più tradizionali nel comportamento, nei giudizi e negli ideali. Infatti, letterati, scrittori e artisti del XIV e XV secolo erano per molti aspetti distanti dal modello classico, i quali si erano formati all'interno di questa cultura tardo-medievale e per molti aspetti ancora le

appartenevano. Ad esempio, Petrarca, “uno dei primi uomini autenticamente moderni”, aveva molti atteggiamenti in comune con i secoli che descriveva come “oscuri”. Due dei più importanti libri scritti nell’Italia del XVI, il *Cortegiano* e il *Principe*, risultano essere più vicini al Medioevo di quanto non sembri. Il *Cortegiano* del Castiglione attinge a tradizioni medievali di comportamento e di amore cortese e a testi classici come il *Simposio* di Platone ed il *De Officiis* di Cicerone. Comunque, il Rinascimento non fu un evento eccezionale. Ci furono varie “rinascenze” nel corso del Medioevo, particolarmente nel XII sec. e all’epoca di Carlo Magno. Non possiamo descrivere il Rinascimento come un miracolo culturale isolato, o come l’emergere improvviso della modernità.

È anche opinione comune tra gli storici del XIX secolo, incluso Burckhardt, che gli umanisti italiani fossero essenzialmente “pagani”, che mostrassero verso la Cristianità niente più che un rispetto esteriore. Ritenendo erronea questa idea, Burke intende presentare, come gli studiosi di oggi, che questo tipo di rispetto si aveva nei confronti del paganesimo. Confuta che i personaggi di maggior spicco del movimento italiano fossero interessati in egual misura alla teologia e alle lettere e che facessero uno sforzo consapevole per armonizzare la loro devozione per l’antichità con il loro cristianesimo. Infatti, le contraddizioni della posizione degli umanisti erano tuttavia particolarmente evidenti quando si trattava di religione, poiché gli umanisti erano tutti cristiani e non adoratori di divinità pagane. Molte opere del Rinascimento possono a buon diritto esser definite “ibridi” culturali, classici in alcuni casi, cristiani in altri. Nonostante il carattere onnicomprensivo che si intese attribuire alla rinascita dell’antichità, essa non si poneva l’obiettivo di sostituire i valori cristiani. Come nei primi tempi della cristianità con la tensione tra i valori classici e cristiani, i Padri risolsero il conflitto tra la religione e l’umanesimo mediante un compromesso, e gli umanisti cercarono di conciliare la cultura cristiana tradizionale con la riscoperta dei classici. I primi anni del XVI secolo furono i più importanti per l’interazione tra il movimento umanistico e gli studi religiosi. Erasmo dedicò molto tempo alla

critica testuale e alla traduzione della Bibbia, nel 1508 venne fondato ad Alcalà un collegio allo scopo di studiare le tre lingue della Bibbia: ebraico, greco e latino. L'umanista spagnolo Juan Luis Vives redasse l'edizione di Agostino e difese lo studio scolastico dei primi autori cristiani al posto di quelli pagani.

Come alcuni chierici cercavano di combinare le tecniche dell'umanesimo con quelle della filosofia medievale, così troviamo dei nobili che tentavano di fondere l'umanesimo con gli atteggiamenti ed i valori di un'aristocrazia militare, tanto che gli storici dovettero inventare termini ibridi come quello di "cavalleria colta" o di "umanesimo cavalleresco" per descrivere questa combinazione, sia nelle corti dell'Italia settentrionale (come la Ferrara dell'Ariosto), sia nella Borgogna del XV secolo, sia nell'Inghilterra al tempo dei Tudor. Il conte Baldassarre Castiglione, autore del *Cortegiano* e sir Philip Sidney predicavano e praticavano non solo i nuovi valori associati al Rinascimento, ma anche le virtù tradizionali dei cavalieri medievali: abilità delle armi, cavalleria e cortesia.

Inoltre, gli studiosi hanno già mostrato insoddisfazione per la descrizione tradizionale della "diffusione" o della "ricezione" del Rinascimento fuori d'Italia, una descrizione in cui gli italiani sono ritenuti attivi, creativi e innovativi, invece il resto d'Europa era considerato passivo come chi riceve dei prestiti, un puro recettore di "influenza". Burke espone che la posizione del resto d'Italia nei confronti della Toscana non era diversa da quella degli altri paesi europei e che neanche l'Italia fosse l'unica sede delle innovazioni culturali. Fu in Olanda che si sviluppò una nuova tecnica di pittura ad olio, avendo a sua volta influenza in Italia. Un'altra prova dell'interesse indigeno per la cultura rinascimentale in molte altre parti d'Europa è la visita continua degli studiosi, diplomatici, chierici, soldati, mercanti e pellegrini che vengono dall'estero. È opportuno sottolineare che un ambito molto diverso, in cui si ritiene che gli Europei settentrionali e occidentali abbiano superato gli italiani, è quello della letteratura. Riportiamo l'esempio di alcuni grandi maestri noti in tutto il mondo: Rabelais

con il *Pantagruel e Gargantua*, Cervantes con il suo *Don Quijote*, in Gran Bretagna abbiamo Shakespeare. L'Italia che i non-italiani imitavano era in una certa misura una loro creazione, formata dalle loro esigenze e dai loro desideri, così come l'antichità, che loro stessi al pari degli Italiani aspiravano ad imitare, era una loro propria costruzione.

Da aggiungere, ci sono altri argomenti che non siano novità del Rinascimento. Per esempio, il sociologo Norbert Elias sostenne che il XVI secolo fu un periodo cruciale in Occidente per "il processo di civilizzazione": in realtà, un dibattito sul comportamento civile, o la cortesia, aveva già avuto luogo in termini di *urbanitas* nella Roma di Cicerone, e i libri medievali di "cortesia" risalgono almeno al X secolo.

In conclusione, pressoché ogni altra caratteristica attribuita al Rinascimento può essere rinvenuta nel Medioevo, al quale viene spesso opposto. La semplice opposizione bipolare tra Medioevo e Rinascimento è in molti casi seriamente fuorviante: non è opportuno vedere nel Rinascimento una rivoluzione culturale nel senso di una rottura improvvisa con il passato, ma uno sviluppo graduale, un complesso di mutamenti nella cultura occidentale senza pregiudizi nei confronti delle realizzazioni dell'epoca medievale, o di quelle del mondo extraeuropeo.

Angelica